

IOLANDA BASILE

Iolanda Basile. I ricordi vengono da lontano. Farmacista, anni fa, ebbi i primi contatti con la filiale del Banco di Napoli in Caserta, dove operavano due giovani ragioniere, lei e Maria Doria. Sobria. Iolanda, ricercata nel vestire, elegante, con una grossa crocchia di capelli raccolti sulla nuca, era attivissima nei vari incarichi, oltremodo disponibile e paziente con la clientela, perché, all'epoca, buona parte delle operazioni avvenivano con la scritturazione a mano.

Tale perspicacia e spirito di iniziativa la portò nell'incarico amministrativo, prima donna in Consiglio Comunale, ma di più nella carica di consigliera nell'Ente Comunale d'Assistenza, ex Congrega di Carità, adoperandosi nelle varie pratiche a favore dei bisognosi.

I nostri incontri, in seguito, furono occasionali. Ripresero, con diverso ritmo, con mia moglie Elena, che era una sua abituale amica in chiacchierate pomeridiane.

Allorchè, poi, mia moglie, in uno degli incontri abituali, le portò una mia silloge di versi, incuriosita, volle farsene leggere qualcuno e, con voce pacata, quasi a vergognarsi, ci disse: "Sapete, anch'io ho avuto questo peccato di gioventù". E declamò, con precisa dizione, serena, alcuni versi, quasi a liberarsi di una memoria.

Gli incontri saltuari sono continuati anche dopo la morte della mia compagna. Si parlava di vari argomenti, ella spesso rammaricata di come andassero le cose politico-amministrative.

Con quell'equilibrato suo modo di giudicare: spesso chiedeva consigli alla mia modesta cultura farmaceutica per i suoi mali e di tale fiducia serberò perenne riconoscimento, avendo passato alla mia persona la di-



Iolanda Basile al Banco di Napoli

sinteressata amicizia che aveva avuto con la scomparsa Elena.

L'ultimo incontro è avvenuto, via telefono, nelle ultime festività pasquali. Con voce debole mi accennò ai suoi nuovi malanni ed alle mie esortazioni ad avere pazienza, finendo con il motto defilippiano “Ha da passà a’ nuttata”, ella, con un soffio, rispose: “Vi prego, fate una preghiera per me”.

Vivo ricordo-impressione della sua signorilità, sempre accogliente nella sua casa-museo, della sua fiduciosa carica umana che cercava di trasmettere, permeata da una sentita, profonda fede cristiana.

Andrea Russo

docente in Storia della medicina